

# LA TRADUZIONE DEL CORANO DI P. LUDOVICO MARRACCI

*Svolto a Padova un Seminario di studi in occasione del terzo centenario della pubblicazione dell'Opera del Marracci.*

di P. Davide Carbonaro e P. Rosario Piazzolla

Dialogo sì, ma a certe condizioni, il dialogo è necessario, ma non per questo vogliamo rinunciare al Vangelo. Con queste affermazioni la Conferenza Episcopale Francese in questi giorni ha approvato un documento dal titolo: *Cattolici e musulmani un cammino di dialogo*.

Non lontana da queste riflessioni, anche se il tema era più specifico, l'iniziativa promossa dal Seminario vescovile di Padova, l'Università di Venezia e l'associazione Gaudium et Spes, che nei giorni 6 e 7 Novembre c. a., presso l'Abbazia di Praglia (Padova), hanno proposto un seminario di studi su: “*Il Corano: traduzioni, traduttori e lettori in Italia*”. L'occasione è data dal terzo centenario della pubblicazione del Corano nella versione latina di Ludovico Marracci. L'Opera fu pubblicata dalla tipografia del Seminario di Padova dopo quarant'anni di studio e la consultazione delle fonti di prima mano.

## *Corano traduzione e dialogo*

Sul termine dialogo i partecipanti sono tornati con insistenza appassionata, in quanto la traduzione di un testo come il Corano, innesca una serie di provocazioni che ancora oggi hanno la loro validità e la loro pertinenza: che tipo di dialogo? Non è troppo inflazionato questo termine? Con quali conoscenze e con quale vocabolario affrontare il testo? Tradurre non significa tradire la fonte originale? Quali differenti presupposti culturali vengono immessi nelle traduzioni? Cosa significa tradurre e leggere il Corano per un non musulmano?

Certo P. Ludovico Marracci non fu esplicitamente provocato da queste domande, ma la sua opera considerata l'epoca, è da ritenersi prodigiosa per l'esattezza filologica e la mole d'informazioni che in essa vengono depositate con cura e grande competenza.

Al Marracci è dedicato il primo giorno del Convegno. Apre gli interventi la Dottoressa M. P. Pedani-Fabris dell'Archivio di Stato di Venezia, la quale traccia l'itinerario della vita e dell'opera del traduttore lucchese (vedi scheda sotto); P. Vincenzo Poggi del Pontificio Istituto Orientale di Roma si addentra in maniera specifica sul metodo della traduzione, ripercorrendo la “Sura (:::) della caverna”; P. Rizzardi Giuseppe della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, propone i criteri del metodo controversistico marracciano; infine il Dottor Paolo Branca dell'università Cattolica di Milano affronta la storia, l'analisi e le prospettive delle traduzioni italiane del Corano.

## ***Ludovico Marracci figlio del suo tempo***

Nato a Torcigliano di Camaiore presso Lucca nel 1612, entrò giovanissimo nell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio, affascinato dall'Oriente, da autodidatta cominciò lo studio dell'Arabo. I rapporti con la curia romana - fu confessore di Innocenzo XI - favorirono il suo inserimento nella cultura cosmopolita della Roma seicentesca. L'opera della traduzione coranica nasce da un "intento missionario e nello stesso tempo apologetico": non si può combattere il nemico senza conoscerne le armi: "il suo influsso negli ambienti curiali, l'interesse costante dimostrato per la lingua araba, il suo impegno missionario volto a contrastare l'avanzata dei musulmani e soprattutto il tentativo da lui messo in atto di comprendere il diverso, di condannare ma solo dopo aver studiato e vagliato il punto di vista dell'avversario".

Il metodo controversista e la personalità del Marracci, hanno potuto evolversi nell'ambiente storico culturale della lucchesia del primo seicento. La sua personalità forgiata alla scuola di S. Giovanni Leonardi, la cui memoria era viva fra i compagni che lo avevano conosciuto, è stimolata dal suo innovativo progetto missionario: da una parte la risposta alla Controriforma, dall'altra l'urgenza dell'annuncio *ad gentes*.

## ***Non da parola a parola, ma da senso a senso***

Il criterio programmatico che Marracci definisce nel *Prodromus*, una sorta d'introduzione al Corano è: non da "*parola a parola, ma da senso a senso*". Questa espressione indica la sua onestà scientifica e la preziosa conoscenza filologica nell'accostarsi al testo.

La sua opera è vasta e poliedrica come la sua personalità. Fin dal 1620 la Congregazione de Propaganda Fide lo incaricò di seguire la traduzione della Vulgata in Arabo che riuscì a portare alle stampe nel 1668. Per più di quarant'anni si dedicò alla sua più grande realizzazione, la traduzione del testo coranico in latino l'*Alcorani textus universus*: "L'opera si divide in due parti. Il primo tomo, *Prodromus ad refutationem Alcorani*, conteneva una lunga premessa sulla vita di Maometto, come tramandata dai musulmani, e una sintesi dei fondamenti dell'Islam, completata da dotti commenti, anche di autori arabi." Il secondo tomo, la *Refutatio Alcorani*, contiene il testo arabo, la traduzione latina, alcune note al testo e le *refutationes*. L'opera venne alla luce nel 1698 nella tipografia del seminario di Padova fondata dal vescovo S. Gregorio Barbarigo.

## ***I criteri: apologia e interpretazione***

Marracci incarna i temi tradizionali della controversia latina. Innanzitutto attinge al grande patrimonio apologetico della scolastica medievale in particolare Pietro di Cluny con la relativa controversia cluniacense e fa sua la metodologia

controversistica agostiniana, passando “da una lettura cristianizzata ad un giudizio cristiano sul testo”.

La scelta della lingua latina è data dal fatto che in essa è consegnata tutta l’ufficialità della Chiesa ed ha in sé la capacità di interpretare tutte le altre lingue . Da questa scelte oltre ad apparire le motivazioni religiose e politiche, emergono i due criteri che accompagneranno tutta l’opera del Marracci: quello apologetico e quello ermeneutico. Finora l’Islam era stato solo confutato, il Marracci apre la strada per la sua conoscenza e l’approfondimento culturale.

### ***L’importanza delle fonti***

Le conoscenze del Marracci non si esauriscono solo nell’attenzione filologica con la quale egli accosta il testo arabo, ma la sua è una considerazione data all’intero contesto culturale islamico. L’interesse per le fonti di prima mano che ricerca con dovizia e passione, costituiscono il canovaccio iniziale che lo porteranno alla stesura definitiva del *Prodromus* e dell’intera opera. In essa P. Rizzardi individua “alcuni ordini o classi di fonti”: *Le fonti cronologiche* sull’origine del Corano e la sua stesura; le fonti riguardanti la *vita di Maometto* - il Marracci ne descrive i tratti storico-fisici -; le *fonti legali*: trattati di diritto, fonti talmudiche, scritti di Mosè Maimonide, leggi relative al diritto matrimoniale; fonti concernenti il rapporto con i *misteri cristiani*.

Trasportato dalla passione controversistica, il Marracci non risparmia alle fonti il vaglio apologetico, giungendo spesso alla descrizione di “un immaginario islamico che non gli fa onore”.

### ***Il “fatto coranico”***

Il ricordo dell’opera marracciana ci spinge a riflettere sul “fatto coranico” e della sua presenza culturale in Italia. Non possiamo prescindere dal fatto che il testo sacro dell’Islam ha attinto parecchio dalla cultura giudaico-cristiana e vale la pena soffermarsi più sulle provocazione culturali che sulle semplici similitudini di facciata. E’ necessario analizzare somiglianze e differenze nell’ottica della storia della salvezza senza aver paura di sottolineare le discrepanze.

Il problema della conoscenza coranica non si pone soltanto adesso, con l’arrivo degli immigrati in Italia. L’apertura e la sensibilità della Chiesa in questo campo esistono da sempre e l’esempio del Marracci con le debite distanze del tempo lo dimostra. Incontrarsi e dialogare è importante, se non altro per conoscersi tra credenti.